



L'amore di Gesù lava i piedi ai discepoli e dà il boccone anche al traditore

Quinto incontro - Martedì 9 febbraio 2016

«Facciamo un ulteriore passo nel nostro cammino sulla misericordia» ha esordito padre Luigi alla catechesi adulti di febbraio «e leggiamo questa sera il testo di Giovanni 13,1-35, quello della lavanda dei piedi.

I primi dodici capitoli del quarto vangelo sono chiamati il “libro dei segni” e sono scanditi da sette miracoli, che Giovanni appunto chiama ‘segni’: hanno un significato che va ben oltre i gesti che Gesù compie e rimandano alla seconda parte del vangelo, che è invece chiamata il “libro dell’ora”. Il brano di stasera, che apre il tredicesimo capitolo, è una sorta di snodo tra la prima e la seconda parte. Giovanni sostituisce l’istituzione dell’Eucarestia con la lavanda dei piedi, è come se la interpretasse con questo gesto di Gesù; a seguire ci saranno poi i discorsi del Maestro, la passione e la resurrezione.

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Il primo versetto ha un tono solenne. È il momento dell’ora, del passaggio, quello in cui Gesù entra definitivamente nel Padre. Con il gesto che sta per compiere, Gesù porta il suo amore all’estremo; il termine *fine* infatti significa compimento, pienezza.

Anche il terzo versetto ha un tono solenne: *Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava ...*

Quindi, dopo queste premesse, ci si aspetta qualcosa di clamoroso, invece Gesù compie un gesto semplicissimo, che però è rivelatore del suo ‘essere’, del suo grande amore portato all’estremo: *si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugatoio di cui si era cinto.*

Giovanni sottolinea ogni gesto con una sequenza che va quasi al rallentatore. Quelli di Gesù sono gesti semplici, banali, quotidiani, che fanno da contraltare all’inizio solenne.

È un contrasto voluto.

Il modo con cui Gesù esercita il potere ricevuto dal Padre è impensabile: Gesù compie i gesti del servo, dello schiavo! Gesù, ricevuto il potere del Padre, è uno che si mette ‘sotto’ e non ‘sopra’. L’evangelista vuole proprio sottolineare il contrasto tra le nostre attese e quello che Gesù fa ed è.

Infatti la reazione dei discepoli, detta da Pietro per tutti, è forte; è la reazione dello scandalo.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me? Non mi laverai mai i piedi!».

Tu, che sei il Signore, che io ho seguito, in cui io ho avuto fede, tu ti metti a fare questo gesto? È lo scandalo per un Dio che si manifesta in un modo totalmente inaspettato per l’uomo. Come fa uno come Dio a mettersi a servire? A mettersi sotto e non sopra? Risposta di Gesù: *«Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo».* È il *dopo* della passione. E ci vorrà un po’ perché Pietro possa capire.

Il suo rinnegamento non sarà fatto per paura:

Pietro è uno forte, coraggioso; aveva tirato fuori la spada, era pronto a combattere. Il problema di Pietro è lo scandalo della fede. “Non conosco quell’uomo” è “Non lo riconosco” come il Gesù Figlio di Dio che ho seguito finora.

Lo scandalo della fede è la discrepanza tra il suo modo di pensare Dio e come invece lo vede nella realtà che ha di fronte. E lo scandalo comincia qui, quando Gesù gli lava i piedi.

Ma Gesù aggiunge: «*Se non ti laverò, non avrai parte con me*». Se non mi accetti per quello che sono, cioè uno che si mette a servizio, non potrai essere in comunione con me.

A questo punto la reazione di Pietro è spontanea e totale: «*Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!*».

Fermiamoci un attimo a riflettere su questi primi versetti. Il Signore manifesta una misericordia che si mette al servizio dell’altro. Dio non pretende di essere servito, ma è uno che serve. Il suo servizio è un amore totale, che quindi richiede conversione, perché accogliere un Dio così ti costringe a cambiare anche la tua di vita, richiede un cambiamento radicale.

Nella vita dunque è importante amare fino alla fine, mettersi al servizio, stare non al primo ma all’ultimo posto. Ed è importante imparare questa nuova logica del vangelo.

Più avanti, tra i versetti 14 e 17, Gesù dice: *Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.* E ancora: *Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.* La nuova logica della misericordia va imparata, richiede conversione, perché non viene spontaneo all’uomo comportarsi così. Gesù in un certo senso ci costringe a cambiare prospettiva.

Questo emerge molto bene nella seconda parte del brano, quella del traditore. Gesù ha lavato i piedi anche a Giuda, quindi già da questo gesto si capisce che il suo amore è rivolto a tutti.

Ora però mette le carte in tavola. Dopo averlo velatamente accennato, ora dice apertamente: «*In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà*». E Giovanni fa precedere l’affermazione da: *Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà».* È molto forte l’espressione *turbato*: proprio uno di quelli che Lui aveva scelto, che Lui aveva educato, che l’aveva seguito, ora lo tradisce. Giovanni coglie e sottolinea questo turbamento di Gesù, un Gesù molto vicino a noi: anche a Lui il tradimento di un amico fa davvero male. Gesù dunque annuncia che c’è un

traditore, ma senza dire chi è. Allora i discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse.

È a questo punto che l’evangelista parla di un discepolo particolare, *quello che Gesù amava*. La tradizione dice che sarebbe Giovanni, ma sta di fatto che emerge solo qui e che, se è identificato come il discepolo che Gesù amava, è perché è un discepolo vero.

Gesù lo ama non perché lo predilige ad altri, ma perché è quello che è consapevole del suo amore.

Sarà infatti lo stesso discepolo che sarà *sotto la croce* e che, corso al sepolcro con Pietro ed entrandovi, *vide e credette*, non perché più bravo, ma perché autentico, vero.

Torniamo all’annuncio del tradimento: dopo lo smarrimento dei discepoli e la presentazione da parte dell’evangelista del discepolo amato, Pietro, sempre molto concreto, *gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava*. Ma la risposta di Gesù non è diretta: «*È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò*». Gesù non dice direttamente il nome del traditore, ma fa un gesto che lo farà capire, ed è il gesto dell’amicizia, dell’ospitalità, di chi è amico e offre una amicizia. È un atteggiamento forte, perché compie il gesto dell’amicizia verso chi lo tradisce. Ed è sottile anche questo modo di rispondere di Gesù.

Con il suo gesto il discepolo amato, quello vero, autentico, può capire non solo chi è il traditore ma chi è il Maestro: è uno che offre la sua amicizia anche al traditore, che offre il suo amore davvero fino alla fine, che non rinuncia al gesto dell'amicizia anche verso chi lo tradisce. È il gesto supremo dell'amore. Per il discepolo amato in quel gesto si riassume tutto il cammino fatto dietro a Gesù e quel gesto anticipa quello successivo della morte. Per questo gesto che ha visto fare da Gesù, egli, il discepolo vero, potrà restare sotto la croce. Quello di Gesù è un amore straordinario, impotente, che può solo donare. Il discepolo amato siamo tutti noi, chiamati a vedere l'amore di Gesù, a sperimentarlo e quindi a fare altrettanto. Il discepolo amato è modello per tutti noi. Giovanni ci fa percepire la cena e il grande gesto di Gesù non attraverso gli occhi di Pietro, che ancora non capisce, ma con quelli del discepolo amato. Come fa invece uno come Giuda a non capire? Come è possibile che di fronte ad un amore così l'uomo possa continuare per la sua strada? È il grande mistero del male. Un cuore totalmente chiuso e ripiegato su se stesso non riesce più a vedere il gesto bello dell'altro, anzi la bontà dell'altro lo fa irridire ancora di più.

Il male è davvero un mistero! Il male viene dal demonio. All'inizio è lui che lo ispira: *Mentre cenavano, il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo.* Dunque è il diavolo che compie un'azione esterna, e Giuda ci casca, Giuda che la liturgia ambrosiana chiama "mercante pessimo" perché ha scambiato veramente per poco, per quei trenta denari, un amore immenso.

In Giuda forse c'è delusione o forse anche Giuda vive lo scandalo della fede, come Pietro, ma a differenza di questi non riesce a vincerlo. Giuda, invece di accettare l'amore, radicalizza la sua colpa. È dominato dalla sua negatività. *E allora, dopo quel boccone, Satana entrò in lui.* A volte il gesto supremo dell'amore provoca l'effetto contrario. *Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare, fallo al più presto».*

C'è tutta l'amezza di Gesù in queste parole: ormai anche il suo amore enorme è impotente.

Giuda, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. Non è una notte meteorologica, anche se è evidente che fosse sera tardi, ma simbolica, una notte in cui Giuda si immerge per scomparire.

Nell'ultima parte del brano, nei versetti 31 e 32, si parla di gloria.

Quando (Giuda) fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio

dell'uomo è stato glorificato e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito».

In che modo Gesù è stato glorificato? Si era alzato, aveva lavato i piedi dei discepoli, aveva dato il boccione a Giuda, cioè si era messo al servizio e aveva vissuto il fallimento di un amore rifiutato: che gloria è?

Viene usato il termine gloria per qualcosa che di glorioso non ha niente!

Per Giovanni la gloria si manifesta proprio sulla croce, neanche nella resurrezione. La gloria è la capacità di amare e di amare fino alla fine. Questa è la gloria che intende Dio.

Il Figlio dell'uomo è stato glorificato perché ha amato fino alla fine, perché ha amato senza riserve, ha amato anche chi lo tradiva. Questo è quello che Dio gli aveva chiesto e questo è ciò che Gesù ha fatto. Dio vuole la gloria non di chi lo incensa, ma di chi gli obbedisce.

Al versetto 33 Gesù dice: *Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io, voi non potete venire.*

Il cammino della croce infatti può farlo solo Lui e deve farlo da solo.

Prima viene il suo dono, il suo amore totale; poi, ma solo poi, anche noi potremmo condividere.

Negli ultimi versetti, 34 e 35, Gesù aggiunge: *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri.*

Queste ripetizioni, questa insistenza è per farci capire bene. L'amore era già presente nei comandamenti, ma adesso con Gesù è nuovo il modo di viverlo, perché il modo di amare di Cristo è diverso e quindi rende nuovo anche il comandamento. Quel "come" *io vi ho amati* è un termine che in greco ha un doppio significato: "siccome" io

vi ho amato, anche voi dovete amarvi e dovete farlo "come" ho fatto io. Nello stesso avverbio si unisce il concetto di paragone e quello di causa, di fondamento. Questo stile dell'amore di Gesù deve dunque diventare anche il nostro.

È difficile ma non impossibile, perché il fondamento è proprio il suo amore.

Papa Francesco ci ricorda spesso che il primo passaggio è quello di "contemplare" l'amore del Signore: l'amore che Lui ha avuto sulla croce, un amore che è costante, che continua a lavare i piedi, a dare il boccone, a morire sulla croce. È importante farsi affascinare da questo amore.

È evidente che ci sarà sempre sproporzione tra il nostro e il suo amore, però è questo il cammino di conversione che siamo chiamati a fare.

Lasciamoci affascinare dall'amore di Cristo. Impariamo a calare la gratuità nella concretezza della vita. Questo è l'amore di Cristo annunciato dalla Chiesa e che il mondo è chiamato a guardare. Viviamolo: con fatica ma con verità e con costanza, senza scoraggiarci. Un amore così non è una astrazione, un'ideologia, ma una misericordia che può cambiare il nostro cuore e quindi anche il nostro stile di vita. E questo il mondo lo può vedere».